Novembre 2016 FCA BANK Hellas
www.fcabank.gr - ph: 2109988771

EVREKA.gr

FCA CAPITAL Hellas
www.fcacapital.gr - ph: 2109988771

www.eureka.gr e-mail: info@eureka.gr

A FAVORE O CONTRO?

Il 4 dicembre la riforma costituzionale, promossa dal governo Renzi per superare il bicameralismo paritario, sarà rimessa al giudizio degli elettori. L'esito del referendum segnerà non solo il destino della riforma, già approvata dal Parlamento, ma verosimilmente le sorti dello stesso Matteo Renzi, il Rottamatore che rischia di essere rottamato dagli italiani a Natale.

Nata per aggiornare la nostra carta costituzionale e superare i conclamati limiti del nostro sistema istituzionale, la riforma ha incontrato la ferma opposizione di una parte non insignificante di intellettuali nostrani che hanno ventilato financho i rischi di una "svolta autoritaria" e perdita di controllo democratico sull'esecutivo che la sua approvazione .

A dire il vero, la riforma è tutt'altro che perfetta: nata da un compromesso tra le forze politiche, essa non è certo un capolavoro di leggibilità né rappresenta il superamento del bicameralismo perfetto, ma più precisamente una trasformazione del ruolo e della composizione del Senato, trasformato in una sorta di consiglio delle regioni. Certo, essa provvede per un altro verso a ridefinire il ruolo Stato-regioni nel senso di un forte accentramento amministrativo, riflettendo così un vasto consenso maturato negli ultimi in seno a tutto l'arco politico.

Ma il merito delle modifiche oggetto di referendum conta fino a un certo punto: anzi, forse non conta affatto. Come già nel caso dell'infausto referendum greco di un anno fa, le ragioni per il no (come per il sì) al quesito referendario si sono cristallizzate secondo logiche in gran parte estranee alle ragioni di merito: prevalgono le ragioni del cuore, che la ragione non conosce, direbbe Pascal.

Fatale fu, da questo punto di vista, proprio la mossa a sorpresa di Renzi, che mesi fa legò - salvo poi smentire - il proprio destino politico all'esito del referendum, dando così il via a una personalizzazione del voto che ora, nonostante l'endorsement americano, rischia di travolgerlo.

Gli italiani voteranno a simpatie e a impressioni, come sempre accade in democrazia rappresentativa quando gli elettori sono chiamati ad esprimersi su quesiti complessi e dalle conseguenze imprevedibili e sfuggenti.

Ma c'è forse in questo chiassoso e confuso dibattito un dato che pochi sembrano cogliere: Renzi ha dichiarato guerra alla visione tedesca dell'Europa, a quel "Berlin-Bruxelles consensus" fatto di austerità Un esecutivo rafforzato sarebbe certamente meglio attrezzato per la lunga guerra politica che è ormai cominciata per il futuro dell'Europa - mentre alla caduta dell'attuale esecutivo seguirebbe quasi sicuramente un governo tecnico, longa manus degli interessi tedeschi e dei grandi creditori internazionali. Qui pro quo?

In Italia

Suore per il No. Anche le suore di clausura, il prossimo 4 dicembre, non mancheranno all'appuntamento del referendum sulla riforma del bicameralismo e del titolo V della Costituzione. Si consulteranno tra loro, metteranno sul tavolo i punti di vista ma, a poco più di un mese dal voto, emerge con chiarezza che saranno con il fronte del No. «Non abbiamo ancora fatto un incontro comune - premette Rosa Lupoli, già abbadessa delle suore di clausura Clarisse di Napoli - ma l'idea che mi sono fatta è che ci sia una grande insoddisfazione. Quando si leggono le motivazioni del No si capisce che c'è un largo fronte che pensa che il governo non sia in grado di affrontare modifiche alla Costituzione». Le suore di clausura ne parleranno tutte assieme ma le idee appaiono già chiare: «Andremo verso il No - afferma suor Rosa -. Abbiamo letto parecchio e abbiamo sentito molte interviste. Fra l'altro, particolare non da poco, ci sono parecchi costituzionalisti che non hanno detto una parola a favore del Sì. E parliamo di esperti, tecnici che conoscono bene la materia e che quindi hanno cognizione di causa. Anche a Napoli non mi pare di vedere un grande fronte del Sì e, in ogni caso, pare di capire che i sostenitori del Sì siano più che altro animati dall'idea di dover sostenere il partito più che dalla questione in sé».

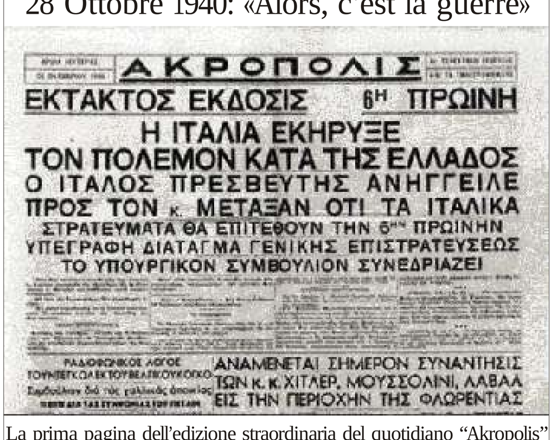
Sempre meno carne. È l'aspetto meno evidente della crisi, ma pure il più significativo. La condizione economica degli italiani emerge a partire dalla tavola: chi riesce a mettere nel piatto carne e pesce può considerarsi al riparo dalla crisi, chi fatica a far quadrare i conti mangia poco e male. È questa la fotografia scattata dal Censis, che ha osservato come negli otto anni compresi tra il 2007 e il 2015 la spesa delle famiglie italiane è diminuita in media del 12,2%. I cali più significativi hanno riguardato i ceti più bassi della popolazione, dove la flessione è arrivata a sfiorare il venti %. Nel periodo di crisi economica, il divario nella spesa per il cibo tra le famiglie più abbienti e quelle con ridotte disponibilità si è ampliato. Chi aveva meno soldi da spendere, ha dovuto fare i conti anche tra gli scaffali del supermercato. Così quelle che erano distanze poco significative, sono diventate vere e proprie fratture: da una parte le famiglie costrette a rinunciare ad alcune pietanze per indisponibilità economica, al polo opposto chi compie scelte analoghe per questioni etiche. In questo solco si è inserita la quota crescente di italiani che rinuncia alla carne e al pesce (vegetariani) o, più in generale, a tutti gli alimenti di origine animale (vegani). L'otto per cento della popolazione italiana ha già adottato una simile scelta, supportata più da motivazioni etiche che da ragioni salutistiche. Sfogliando le pagine dell'indagine si nota come, nell'ultimo anno, siano stati 16,6 milioni gli italiani che hanno ridotto il consumo di carne. Nello stesso periodo in Europa soltanto i greci (-24%) hanno tagliato di più degli italiani (-23%) il consumo pro-capite annuo di carne bovina. A questo dato occorre aggiungere i 10,6 milioni di connazionali che hanno effettuato la stessa scelta con il pesce e i sette milioni complessivi che hanno drasticamente ridotto i consumi di frutta verdura. Questioni di gusto? Macché. È stata la difficoltà a evitare il rosso in banca, secondo il Censis, a indurre gli italiani a modificare le loro abitudini a tavola.

Fusioni ed acquisizioni. Comprano i cinesi e comprano i russi. Ma continuano a comprare anche francesi e americani, che in questo modo consolidano le loro storiche posizioni nel nostro Paese. Poi ci sono gli svizzeri e tanti nuovi investitori, dal Medio Oriente, dall'Asia e pure dall'Africa. Fatto sta che il "Made in Italy" attira sempre più investitori dall'estero: è pari a 32 miliardi di euro (+21% sul 2014) il valore delle operazioni di fusione e acquisizione realizzata nel nostro Paese lo scorso anno ad opera di gruppi stranieri. In tutto 201 *deal*, pari al 34% del mercato complessivo (57% in valore). La crescita del numero di operazioni estero su Italia nel periodo compreso tra il 2011 ed il 2015 è pari al 16,5%, valore superiore alla crescita del numero complessivo di deal nel medesimo periodo (+15,4%).

Matrimoni e funerali. In Italia è ormai da nove anni che la dinamica naturale della popolazione (al netto cioè dell'immigrazione) è negativa e il saldo tra nascite e decessi è passato da -7 mila unita` nel 2007 a -165 mila nel 2015 (653 mila morti contro 488 mila nati). Secondo l'Istat, il tasso di mortalità dell'anno scorso, pari al 10,7 per mille, è il più alto tra quelli misurati dal secondo dopoguerra, mentre le nascite hanno toccato il nuovo minimo storico addirittura dal 1861! Non c'è nulla di cinico allora nell'osservare che anche la morte è un business, anche se necessariamente non come gli altri. La domanda è abbastanza prevedibile, dato che prima o poi tutti siamo destinati a morire. Il servizio (il funerale) è un processo frammentato e pieno di frizioni, al riparo della globalizzazione difficile importare funerali, becchini e cimiteri dalla Cina (che però esporta bare) e da grandi ondate di liberalizzazione.

In Grecia

28 Ottobre 1940: «Alors, c'est la guerre»


ΑΚΡΟΠΟΛΙΣ
ΕΚΤΑΚΤΟΣ ΕΚΔΟΣΙΣ 6Η ΠΡΩΙΝΗ
Η ΙΤΑΛΙΑ ΕΚΗΡΥΞΕ ΤΟΝ ΠΟΛΕΜΟΝ ΚΑΤΑ ΤΗΣ ΕΛΛΑΔΟΣ
Ο ΙΤΑΛΟΣ ΠΡΕΣΒΕΥΤΗΣ ΑΝΗΓΓΕΙΛΕ ΠΡΟΣ ΤΟΝ κ. ΜΕΤΑΞΑΝ ΟΤΙ ΤΑ ΙΤΑΛΙΚΑ ΣΤΡΑΤΕΥΜΑΤΑ ΘΑ ΕΠΙΤΕΘΟΥΝ ΤΗΝ 6ην ΠΡΩΙΝΗΝ
ΥΠΕΓΡΑΦΗ ΔΙΑΤΑΓΜΑ ΓΕΝΙΚΗΣ ΕΠΙΣΤΡΑΤΕΥΣΕΩΣ
ΤΟ ΥΠΟΥΡΓΙΚΟΝ ΣΥΜΒΟΥΛΙΟΝ ΣΥΝΕΔΡΙΑΖΕΙ
ΑΝΑΜΕΝΕΤΑΙ ΣΗΜΕΡΟΝ ΣΥΝΑΝΤΗΣΙΣ ΤΩΝ κ. κ. ΧΙΤΛΕΡ, ΜΟΥΣΣΟΛΙΝΙ, ΛΑΒΑΛ ΕΙΣ ΤΗΝ ΠΕΡΙΟΧΗΝ ΤΗΣ ΦΛΩΡΕΝΤΙΑΣ

La prima pagina dell'edizione straordinaria del quotidiano "Akropolis"

Lezioni di italiano. Il Comites Grecia ha proposto un programma, per la diffusione della lingua e della cultura italiana, tenendo presente: a) il vasto patrimonio culturale che l'Italia può offrire al mondo; b) l'ampio interesse delle Istituzioni locali per la cultura italiana; c) la provata disponibilità delle suddette strutture a favorire concretamente iniziative orientate in tal senso; d) a possibilità di un riscontro economico legato alla diffusione della italianità. Il programma, che è in via di attuazione, è indirizzato agli italiani di terza generazione ed alla popolazione che ci ospita, ed offre altresì un supporto essenziale agli attuali e futuri iscritti alla Scuola Italiana di Atene. Il programma comprende l'insegnamento e diffusione della lingua e cultura italiana in strutture offerte gratuitamente dall'Organismo Culturale del Comune di Atene - Opanda. Le lezioni della lingua italiana verranno effettuate in dodici strutture distribuite su vari punti della città di Atene di competenza dell'Opanda. Gli orari dei corsi avverranno nell'arco della giornata secondo la disponibilità delle varie sedi. Le lezioni saranno tenute gratuitamente da volontari di madre lingua italiana. Proprio in momenti come questi, l'impegno comune, la volontà e il flusso di comunicazione continuo, sono la ricetta per il successo di tutte le iniziative culturali, sociali, economiche di interesse comune.

Ancora in "guerra". Gli interessi strategici comuni devono prevalere sulle divergenze ereditate dal passato. E' questo il messaggio lanciato dal presidente del Parlamento albanese, Illir Meta, nel corso della sua visita ad Atene. Di non facile soluzione, ricorda la versione *online* del quotidiano "Albanian News", la questione risalente al secondo conflitto mondiale - molto sentita dagli albanesi - che coinvolge le popolazioni di etnia e lingua albanese di religione musulmana dell'Epiro centrale (gli chami) che prima della fine della seconda guerra mondiale vivevano in una zona costiera a confine tra i due Stati. Per decenni discriminata dalle autorità elleniche con l'accusa di collaborazionismo con il fascismo, gli albanesi dell'Epiro furono costretti a emigrare in Albania e a abbandonare case e beni in base ad una legge varata nel 1940 e mai ancora formalmente abrogata dal Parlamento greco. «Ci sono ancora due approcci distinti sulla questione - ha detto Meta parlando ai media - ma credo che con pazienza e una visione costruttiva abbiamo la possibilità di trovare una soluzione di cui potranno beneficiare i nostri due Paesi. L'obiettivo della nostra visita è quello di incoraggiare uno spirito positivo di cooperazione tra Tirana e Atene».

Fine di una storia. E' morto all'età di 103 anni Stylianos Pattakos, l'ultimo sopravvissuto del triumviratò che, con il colpo di Stato, portò nel 1967 al potere il regime militare dei 'colonnelli in Grecia. Era generale di brigata e comandante delle forze armate ad Atene quando prese parte al colpo di Stato guidato dal colonnello Papadopulos. Divenne ministro dell'Interno e coprì anche il ruolo di primo vice primo premier. Nel 1975 fu condannato a morte per il suo ruolo nel golpe, ma la sentenza fu commutata all'ergastolo. Venne poi rilasciato nel 1990 per motivi di salute. Durante il periodo in cui rimase al potere, la giunta militare soppresse le normali libertà civili. I partiti politici vennero sciolti e vennero istituiti tribunali militari speciali. Molte migliaia di cittadini accusati di essere comunisti, e di oppositori politici furono imprigionati o esiliati in lontane isole dell'arcipelago greco.

Modello Italia

Il modello Italia è conosciuto come espressione di uno stile di vita. Non più solamente uno stile di vivere, ma un *modo* di vivere basato su uno stile estetico del pensare, dunque, come un prodotto di successo il *Made in Italy*, è un distillato del progetto. Un oggetto progettato non prende vita al tavolo da disegno, ma nell'attimo in cui esso si inserisce nella vita di tutti i giorni.

Progettare diviene in una parola, design. Penso al design come ad un albero i cui molteplici rami nascono dalla medesima radice, gemmando in infinite combinazioni. Nei vari segmenti del design, le sezioni di lavoro, diventano una rete progettuale e produttiva, in grado di realizzare prodotti con un serie di valori in aggiunta: sensazioni, emozioni e racconti originali.

Risulta fondamentale il valore della "complicità", del coinvolgimento, della relazione spesso silenziosa ed imprevedibile con l'utilizzatore dell'oggetto. Non si "consuma" più solo il prodotto, ma ciò che i prodotti ci permettono di fare. Il consumo, di conseguenza, più che ridursi ad un processo di scelta, più o meno complesso, si traduce in un atto creativo, in una attività di bricolage.

Definito il design come un'insieme di design, individuiamo la forza maggiore , il senso del progetto. L'Italia torna anche attraverso i design, ad essere un riferimento positivo, una "attrattiva culturale" per una comunità di milioni di persone che sentono, condividono, vogliono conoscere, sperimentare una esperienza storica, estetica, economico-sociale, che può legittimamente proporsi come un riferimento costruttivo della realtà contemporanea.

L'estetica italiana non è soltanto stile e immagine, ma si rapporta all'ascolto, alla sperimentazione: è l'espressione dell'intuizione, della creatività nutrita d'innovazione. Espressione della sintesi *glocal* (globale e locale); il linguaggio della contemporaneità, della centralità e dell'estetica, la capacità di "sentire", "intuire", "percepire". Elementi decisivi in un contesto indirizzato verso la conoscenza, le emozioni, le sensazioni della sfera sociologica. Design dunque come la moneta di scambio, attraverso cui i consumatori condividono significati e dichiarano la propria appartenenza.

In un mondo dove la tecnologia ha annullato le distanze e tutto si è fatto incredibilmente veloce, essere "solo" presenti non è più sufficiente. E' la qualità della presenza, la bontà e la velocità della tua comunicazione che fanno la differenza. Concertando creatività e strategia, per ottimizzare il lavoro e comunicare al meglio il marchio e il prodotto da qui l'importanza di coordinare il lavoro di tutto il team. Niente deve essere lasciato al caso, a partire dalla definizione delle priorità, calcolando tempistiche e scadenze, fino alle attività di analisi e monitoraggio dei feedback, tutto deve far parte di un disegno ben progettato.

Le persone danno per scontato l'aspetto tecnologico dei prodotti. Ciò che vogliono sono "oggetti caldi e amichevoli", oggetti da cui essere sedotti. Le forme rigide o morbide, geometriche o arrotondate acquisiscono valore in quanto contribuiscono ad arricchire i registri espressivi disponibili per i processi comunicativi e del consumatore. Il design si propone come *medium* attraverso il quale dare forma a tendenze, mode e nuovi modelli di consumo elaborati dai segmenti più evoluti della domanda. Il design è anche un processo di convergenza e di mediazione tra le pratiche del consumo e quelle della produzione. Costituisce la cornice di senso, alla quale ricondurre i significati elaborati dalla comunità di consumatori e le competenze specializzate dei produttori. È proprio l'incontro tra sensibilità e valori diversi, appartenenti al mondo del consumo e della produzione, che costituisce il presupposto per la sua spendibilità nel tempo dell'economia dell'esperienza, percorrendo tutte le lingue del design.

Massimo Borgia

Disfonia

Guido Neri

Sole, cuore, amore

Dammi tre parole: sole cuore amore - recitava una canzone-tormentone di qualche anno fa. Durò lo spazio di una stagione. Era il 2001 e lo diffondeva ovunque la voce ordinaria di una cantante italiana, Valeria Rossi. A distanza di 15 anni in pochi si ricordano quel motivo.

Sole, cuore, amore sono le tre parole che caratterizzano la politica prereferendaria italiana e la stagionalità delle decisioni del Governo Renzi, funzionali al buon esito dell'importantissima consultazione elettorale sulle riforme costituzionali, prevista per il prossimo 4 dicembre. Chissà se le ricorderemo fra 15 anni.

A proposito stagionalità: è sbocciato un amore autunnale fra Renzi e Obama, sarà per il periodo dell'anno in cui è fiorito o che per il fatto che è nato al termine della vita politica di uno dei due innamorati. Non mi riferisco a Renzi, il cui destino è legato solo in parte all'esito del referendum costituzionale, ma al presidente americano, che ha voluto dedicare l'ultima cena ufficiale alla Casa Bianca proprio al premier italiano. Tutto alla luce del sole di Washington: «Guardatelo: è giovane, bello, ha varato una politica di progresso radicata nelle speranze della gente. In Italia sta sfidando lo status quo con riforme coraggiose. Ha cominciato la sua vita di fede e servizio negli scout. Da allora è sempre stato guidato dalle parole del fondatore degli scout, "lasciate questo mondo migliore di come l'avete trovato". Matteo, Agnese, popolo italiano, siamo orgogliosi di chiamarvi alleati e amici, oggi e per sempre».

Il sole di Washington ha fatto crescere non solo i pomodori coltivati da Michelle Obama nel giardino della Casa Bianca ma anche i voti a favore del sì.

alla quarta

PIRELLI

Il diamante dell'estinto

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha ribadito che la cremazione dei defunti non è contraria alla fede. Il documento, dal titolo *Ad resurgendum cum Christo*, conferma però che non è consentita la dispersione delle ceneri «nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo». E neppure tenere le ceneri in casa sarebbe il giusto modo per mostrare rispetto e stima per i defunti. Secondo la Chiesa, che continua comunque «a preferire la sepoltura dei corpi», l'unico posto deputato ad accogliere chi non c'è più è il cimitero. Erano stati i vescovi italiani a chiedere che il divieto canonico fosse rimosso ma la Congregazione ha detto no.

Non una sorpresa, visto che la cremazione in quanto tale è accettata dalla Chiesa solo dal 1963, dopo secoli di atti, decisioni e simbolismi anche contrastanti relativi a questa pratica, dalla sua scelta esclusivamente "eccezionale", ma non dibattuta, dal IV al XIX secolo in situazioni di emergenza, come epidemia o guerra, al divieto fissato vero la fine del XIX secolo per contrastare le manifestazioni anticattoliche che nella scelta della cremazione vedevano un'espressione di dissenso. La dispersione nella natura è tema successivo, frutto di commistioni culturali e perfino suggestioni cinematografiche. L'incidenza della cremazione in Italia è decisamente inferiore a quella registrata negli altri Paesi. In Italia il dato, secondo l'Istat, è pari al 19,71% del totale. In Germania è del 55%. In Inghilterra, del 73,41%. In Svezia e Danimarca si supera l'80%. In Svizzera il record di 87,45%. Se è vero che l'Italia è all'ultimo posto tra i Paesi europei, in questa classifica di "sepolture", lo è pure che le abitudini stanno cambiando e le cremazioni aumentano. Nel 2014 si sono registrate 117.956 cremazioni di feretri, nel 2013 erano state 110.710. Un mutamento che l'Istituto attribuisce al cambio di propensione dei cittadini, per lo più dovuto alla presenza di un maggior numero di impianti sul territorio e alla crisi economica. In realtà, a cambiare profondamente negli anni è stato il nostro rapporto con la morte e chi non c'è più. Quando la Chiesa conferma il divieto alla dispersione delle ceneri, deve aggiungere quello alla trasformazione delle ceneri in gioielli o monili. Sì perché la "diamantificazione" di ciò che resta dei defunti è pratica ancora poco diffusa ma, ampiamente pubblicizzata, sembra destinata a rimanere tale per poco.

Anche in Italia sono stati realizzate alcune di queste "sepolture" da indossare. Il procedimento è tecnicamente semplice: si estrae il carbonio dalle ceneri e poi lo si pressa e sottopone a temperature elevate per trasformarlo in diamante. Ben più complesso è il procedimento psicologico di cui una scelta del genere è frutto. Il "caro" defunto diventa "prezioso", un oggetto da portare sempre con sé e guardare, ma un oggetto appunto, estremo dono di chi è andato via, che può essere dimenticato, perso, rotto, rubato. Il defunto viene "esposto" nella vita quotidiana, togliendo sacralità al ricordo e alla commemorazione. D'altronde, la messa in mostra del corpo dopo la morte e la sua trasformazione in "icona" è pure al centro di uno dei fenomeni espositivi degli ultimi anni, la mostra "Body Walks", che, tramite la tecnica della plastinazione ideata da Gunther von Hagens, permette di osservare corpi, nella loro "essenza" di muscoli e ossa, disposti in posizioni differenti, secondo le esigenze e scelte sceniche di Hagens, che li ha usati per raccontare l'evoluzione della vita ma anche per rappresentare la tensione di sforzi sportivi o ricostruire contesti quotidiani. I numeri dei visitatori dell'evento "Body Walks" sono da record: oltre 40 milioni in tutto il mondo. La mostra "Real Bodies", ora a Milano, riunisce oltre 400 cadaveri plastinati e 300 organi e la gente si mette in coda per entrare, nonostante la "violenza" dell'impatto di quei corpi trasformati che registra una media di ben tre svenimenti al giorno tra gli osservatori, tanti da spingere l'organizzazione a valutare la possibilità di dotare lo spazio espositivo di un defibrillatore. «Nessuna spettacolarizzazione della morte», assicurano gli organizzatori italiani. Eppure quei corpi, privi di vita e volontà - nonostante i "proprietari" abbiano dato la loro adesione in vita a quei trattamenti - sono lì sotto gli occhi di tutti per essere osservati, studiati, indagati, "spiati", commentati. Sotto forma di gioielli o di "statue" di carne quei defunti conquistano una loro seconda vita mantenendo la presenza fisica nello spazio.

La virtualità fa il resto, mantenendo in vita le pagine Facebook di chi non c'è più e, tramite programmi ad hoc, consentendo perfino di "parlare" con loro ottenendo risposte credibili. Ciò che la persona è - o non è più - conta meno di quello che ancora di quella persona può apparire. "Eterni.me" conserva ricordi dei defunti e ricostruisce su di essi una personalità verosimile, con cui parenti e amici possono interagire sullo speciale social. Si tratta di ricostruzioni basate su informazioni parziali che riducono una persona a ciò che ha pubblicato, mantenendo così soltanto un indizio di ciò che era. Ricostruzioni che a quell'ombra di persona garantiscono l'immortalità, sostituendo il nuovo tecnicamente costruito al tradizionale effettivamente ricordato. La memoria si perde. I cimiteri sono sempre meno frequentati. Le tombe, anche nel giorno della commemorazione dei defunti, rimangono senza fiori. Senza pensieri. D'altronde, la nostra "scomparsa" inizia ben prima della fine della vita già nella virtualizzazione di rapporti e relazioni. È proprio perché siamo sempre meno presenti nelle vite degli altri che, morti, possiamo rimanere in vita con *tweet* tecnici. È cambiato il nostro rapporto con la morte, di fatto, perché, semplicemente e drammaticamente, è cambiato il nostro rapporto con la vita.

Valeria Arnaldi

Valentino Marengo
Product Designer
www.valmar.wix.com/valentinomarengo

La sua abolizione è legata alla fine del bicameralismo che dovrebbe semplificare il procedimento legislativo

Senato sì, Senato no

La riforma costituzionale, su cui gli italiani saranno chiamati a esprimersi il prossimo 4 dicembre, prevede diverse e importanti novità rispetto all'assetto istituzionale attuale. Una delle principali è la nuova forma che assume il Senato della Repubblica italiana.

Contrariamente a quanto auspicato da diverse parti alla vigilia del percorso riformatore, il Senato non viene soppresso. Le sue funzioni vengono tuttavia grandemente ridotte e la sua composizione è drasticamente innovata. In base al nuovo articolo 57 della Costituzione. non ci saranno più 315 senatori (più quelli a vita), ma 100. Tra questi 100 ci potranno essere fino a 5 senatori "a vita": ex Presidenti della Repubblica, in carica a vita come ora, oppure personalità illustri nominate dal Quirinale, che tuttavia e qui sta la novità - resteranno in carica per un mandato non rinnovabile di 7 anni.

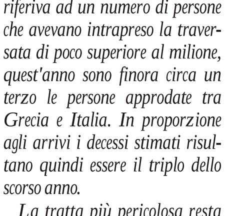
Per quanto poi la dizione formale rimanga, chiamare i membri del nuovo Senato "senatori" sembra improprio sotto più punti di vista. In primo luogo di sostanza: non saranno più eletti direttamente dai cittadini a rappresentare la nazione come avviene ora, ma saranno invece eletti dai consigli regionali su indicazione dei cittadini, i dettagli sono rinviati a una futura legge che dovrà approvare il Parlamento per rappresentare gli enti territoriali di provenienza. La durata del loro mandato è vincolata a quella dell'ente territoriale di provenienza, il che comporta oltretutto che il Senato considerato che non tutti i consigli regionali sono eletti contemporaneamente avrà una composizione variabile nel corso di una stessa legislatura. Il loro stipendio poi è solamente quello da consiglieri regionali (in virtù delle modifiche all'art. 69 cost.), che ora per Costituzione verrà agganciato a quello dei sindaci dei Comuni capoluogo di Regione (nuovo art. 122 cost.). Né lo stipendio, né la durata della carica sono insomma legati alla loro funzione di senatori, ma a quella di consiglieri regionali.

In secondo luogo il termine "senatori" sembra inadatto per una questione di forma. Dal latino senex, che significa anziani, i senatori oggi per essere eletti devono aver compiuto 40 anni di età (i deputati 25). Con le nuove regole potrebbe teoricamente diventare senatore un sindaco di 18 anni, troppo giovane per entrare alla Camera. Le critiche principali che sono state fatte a questa parte della riforma costituzionale riguardano innanzitutto la figura "ibrida" dei nuovi senatori. Se non rappresentano la nazione ma gli enti territoriali, perché non c'è vincolo di mandato? Per fare un esempio, il senatore in quota Pd eletto da un consiglio regionale a guida Forza Italia risponderà alle logiche di partito più che non a quelle di appartenenza all'ente territoriale in assenza di tale vincolo.

Se sulla "natura ibrida" dei nuovi senatori le critiche sembrano condivisibili alla maggior parte dei giuristi, le altre paiono più deboli. La nuova natura del Senato è legata alla fine del bicameralismo paritario, che dovrebbe sveltire e semplificare il procedimento legislativo Poi si paventa che, avendo già un ruolo da svolgere (quello del consigliere regionale o del sindaco) e non potendo delegare ad altri membri dello stesso ente territoriale, i nuovi senatori non avranno tempo per far tutto. Infine alcuni osservatori criticano il mantenimento dell'immunità funzionale per questi nuovi "senatori-consiglieri regionali" anche alla luce dei numerosi scandali che di recente hanno coinvolto diversi consigli regionali - e il rinvio a una futura legge dei dettagli della loro elezione (per sapere "come" si potrà rispettare la volontà dei cittadini).

Se sulla "natura ibrida" dei nuovi senatori le critiche sembrano condivisibili alla maggior parte dei giuristi, le altre paiono più deboli. La nuova natura del Senato è legata alla fine del bicameralismo paritario, che dovrebbe sveltire e semplificare il procedimento legislativo. La nuova funzione del Senato sarà di conseguenza molto meno impegnativa (meno del 5% dell'attività legislativa attuale, secondo il governo, dovrebbe coinvolgerlo in futuro) e quindi la partecipazione alle sue sedute non dovrebbe creare problemi di mancanza di tempo ai senatori-consiglieri regionali/sindaci, che spesso sono a Roma per la propria attività. Inoltre con la nuova Costituzione si otterrà una riduzione della classe parlamentare (da 945 a 730), con una conseguente riduzione anche del numero di tali soggetti che godono dell'immunità, e un abbattimento dei costi della politica (i senatori non saranno stipendiati in quanto tali, e i loro stipendi saranno agganciati a quelli dei sindaci). Il rinvio poi a legge ordinaria per alcuni, pur fondamentali, dettagli è poi la normalità per i testi costituzionali, e i principi a cui le singole disposizioni circa l'elezione da parte dei consigli regionali dei nuovi senatori dovranno uniformarsi sono invece sanciti esplicitamente.

Nel complesso si ha l'impressione di un compromesso al ribasso rispetto all'originaria intenzione di eliminare il Senato, o di renderlo un organo esclusivamente e coerentemente rappresentativo dei territori. Le criticità dovrebbero essere tuttavia rese poco rilevanti dalla fine del bicameralismo paritario. Allo stesso tempo i pregi evidenti riduzione del totale dei parlamentari e dei costi della politica sono più questioni simboliche che reali: la funzionalità del sistema non dipenderà dall'avere 215 senatori in meno, tra cui anche i sei rappresentanti degli italiani all'estero, ma dall'assegnare al Senato un ruolo che non sia il doppione di quello della Camera, e un risparmio di poche centinaia di milioni per uno Stato che spende ogni anno circa 600 miliardi di euro appare risibile.



MARE NOSTRUM

Il Mediterraneo continua ad essere luogo di morte per i migranti e rifugiati diretti in Europa. Il numero di decessi e dispersi stimati dall' dall'agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr) si attesta intorno alle 3.800 persone, il numero non si discosta dal dato dello scorso anno ma, mentre nel 2015 si riferiva ad un numero di persone che avevano intrapreso la traversata di poco superiore al milione, quest'anno sono finora circa un terzo le persone approdate tra Grecia e Italia. In proporzione agli arrivi i decessi stimati risultano quindi essere il triplo dello scorso anno.

La tratta più pericolosa resta quella tra Libia e Italia: un morto ogni 47 arrivi, mentre tra Turchia e Grecia è stato registrato un morto ogni 88 arrivi.

Perché aumenta la mortalità nonostante la diminuzione dei tentativi di attraversamento del Mediterraneo? La risposta sta nella pessima qualità dei barconi usati dai trafficanti di uomini e dall'aumentato numero di migranti stivati in ogni imbarcazione per aumentare i profitti, rispondono dall'Unhcr.

I "barconi" che affondano, spingono le masse a girarsi dall'altra parte, a non guardare i tg con i morti nel Mediterraneo, ma anche a stare lontani dalle sale cinematografiche per visionare l'opera che ne ripropone il tema, il film "Fuocoammare" di Gianfranco Rosi, candidato a rappresentare l'Italia nella bagarre di titoli in cui si deciderà la cinquina per l'Oscar 2017.

Il portavoce dell'Unhcr, William Spindler, ha dichiarato che bisogna mostrare più solidarietà con l'Italia. Sostenendo inoltre che è necessario accelerare il processo di ricollocamento dei richiedenti asilo e mostrare maggiore solidarietà con l'Italia.

La situazione in Italia è difficile perché molte persone che giungono nel Paese restano in Italia, contrariamente a quanto accadeva in passato, ha detto William Spindler. In Italia, i centri di accoglienza sono sempre più affollati, per questo motivo l'Unhcr ha chiesto un programma per il ricollocamento delle persone giunte in Italia e in Grecia.

Nello stesso tempo le frontiere diventano muri. E questo va totalmente contro la stessa idea fondante dell'Unione Europea. Va anche contro l'idea di libera circolazione di capitali e idee in un mondo dove, grazie ai progressi tecnologici, si può parlare con gente che sta dall'altra parte del mondo. In questo contesto una rete di filo spinato non può realmente bloccare migliaia di persone che fuggono dalla guerra ma è difficile dirlo a chi cerca di guadagnarsi voti facili costruendo muri e distribuendo paure.

E i morti annegati non fanno ormai più notizia, fanno invece notizia gli abitanti di Goro e Gorino, in provincia di Ferrara, che hanno eretto barricate per impedire a un gruppo di rifugiati, in tutto dodici donne e otto bambini, di entrare nel paese in cui avrebbero dovuto essere accolti secondo le direttive delle autorità.

Ce ne è abbastanza per meditare.

Sergio Celoria

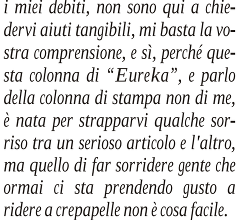
ETPbooks: libri per cultori

Sono sempre più diffuse le iniziative che si propongono di far conoscere la letteratura neogreca al pubblico italiano. Una di queste, la casa editrice ETPbooks, esiste in realtà sin dal 1989 ma soltanto da pochi mesi ha deciso di compiere un salto di qualità realizzando un catalogo di opere greche sceltissime. ETP sta per "Enzo Terzi Publishing", dal nome del suo fondatore, un vero e proprio "creatore di libri" che in passato ha pubblicato le sue opere sia in Italia sia all'estero.

«Il mio trasferimento in Grecia, ha sviluppato la conoscenza di un mondo letterario sconosciuto al grande pubblico», ci racconta Enzo Terzi. «Ciò ha portato all'idea di cimentarsi nella divulgazione di opere ed autori spesso di elevato valore letterario ma anche ricchi di temi e linguaggi adatti ad un pubblico vasto e mosso dalla semplice curiosità. Coadiuvata in questa scelta da collaboratori specializzati ed in particolare dal grecista e traduttore Maurizio De Rosa, che riveste il ruolo di direttore scientifico, la ETPbooks intende proporre un selezionato catalogo la cui qualità viene a manifestarsi anche nella veste editoriale dei prodotti. Una ragionata scelta dei materiali, l'impiego di una font elegante e per i classici anche la numerazione progressiva delle copie stampate, fanno della casa editrice una realtà imprenditoriale che intende rivolgersi al mercato all'insegna della qualità».

Il catalogo di ETPbooks si sviluppa in italiano, francese e inglese, e intende intercettare soprattutto il flusso sempre più massiccio di turisti in visita alla Grecia e avvalersi, per il resto, di vendite *on-line*.

In questo momento il catalogo comprende tre collane. La collana "Fàliro" comprenderà soprattutto piccoli classici greci contemporanei, tutti inediti, che spesso costituiranno una sorpresa. Tra i titoli di spicco una piccola antologia di racconti pirateschi firmati da Konstantinos Rados, un'antologia di racconti dedicati al "brucolaco", l'antenato greco del vampiro, e una raccolta di scritti dedicati all'amore. La seconda collana, "Le rose nere", comprenderà libri *noir* e polizieschi, e in particolare le opere di Iannis Maris, capostipite della letteratura poliziesca in Grecia. Infine la collana "Maps and Trips" proporrà volumi di viaggio d'autore, come il diario del primo viaggio in Grecia di Konstantinos Kavafis, corredato di cartina storica per consentire al lettore-viaggiatore un'esperienza che vada oltre i soliti cliché turistici. Ad Atene i libri di ETPbooks sono reperibili on-line sul sito www.etpbooks.com e presso la libreria Lexikopolio (Stasinu 13, Pangrati).



COMICI AL VOTO

Mi vedo costretto a chiedere la vostra comprensione, ma i tempi sono diventati difficili e io ho qualche problema, e non posso fare a meno di rivolgermi al vostro buon cuore, ma non spaventatevi, non sono qui a chiedervi un lavoro qualsiasi per sfamare i miei figli o, peggio ancora, un contributo economico per pagare i miei debiti, non sono qui a chiedervi aiuti tangibili, mi basta la vostra comprensione, e sì, perché questa colonna di "Eureka", e parlo della colonna di stampa non di me, è nata per strapparvi qualche sorriso tra un serioso articolo e l'altro, ma quello di far sorridere gente che ormai ci sta prendendo gusto a ridere a crepapelle non è cosa facile.

E non lo è da un pezzo, da quando i politici si sono messi a fare i comici e i comici fanno politica o, comunque sono diventati i maîtres à penser di sterminate masse che pendono dalle loro labbra ignorando che la satira si deve nutrire di iperbole per far ridere e quindi non si può e non si deve prendere tutto per oro colato e loro, i maîtres, che invece cominciano a prendersi troppo sul serio dimenticando che comici sono e la comicità non va a braccetto con la serietà.

In questo periodo quello che tira è il referendum: ci sono quelli, parlando sempre di comici, che si sono schierati per il prossimo referendum e, a seconda della parte dalla quale si sono schierati, sono improvvisamente stati giudicati come servi dei padroni, quando gli stessi giudicanti si erano inorgogliti per l'Oscar che aveva preso, oppure vecchi rincoglioniti da quelli che si erano sentiti fieri per il Nobel che aveva portato in casa.

D'altra parte questo referendum si è trasformato in una lotta tra Guelfi e Ghibellini, e il fatto che ci sia un toscano di mezzo ci sta a fagiolo, peccato che poi, a ben guardare, sembra più una faida familiare, di quella che vede schierati l'un contro l'altro armati i due contendenti, le due famiglie nell'accezione allargata del termine, che combattono e si ammazzano senza sapere più però qual è la causa della contesa.

E non sono solo i due di cui sopra, i cui nomi avrete facilmente identificato, a schierarsi, no anche gli altri non sono stati da meno e anche agli altri non è andata meglio.

Fiorello, Crozza, Aldo Giovanni e Giacomo in formazione da parata come terzetto e come singoli, Totò Peppino e la malafemmina, Franco e Ciccio accoppiati e scoppiati, a tutti è stato chiesto e sarebbe stato chiesto di esprimersi per una parte o per l'altra e tutti si sono espressi o si sarebbero espressi se ci fossero stati ancora quelli che non ci sono più, e tutti avrebbero perso vecchi fans ma in compenso ne avrebbero acquistati di nuovi, tutti sarebbero stati insultati da una parte ed elogiati da quella avversa.

Ad evitare equivoci, io non ce l'ho con i comici ai quali anzi va tutta la mia solidarietà, anche loro hanno i loro problemi a guadagnarsi un po' di spazio, un briciolo di visibilità, a respingere le invasioni di campo, ma è dura quando si deve combattere con la congiura del frigo e il complotto del materasso!

E dunque, mi ripeto, mi basta la vostra comprensione perché i tempi sono diventati difficili. Tempi in cui ognuno ha i propri problemi: chi vuol fare ridere e chi fa ridere. Tempi in cui i comici decidono del nostro destino.

Alfonso Lamartina

La vita mi è sembrata difficile, non tanto per le persone, quanto per l'atmosfera

Atene1: o dei contrasti

Mi è stato chiesto di scrivere ciò che penso di Atene in 720 parole. Se mi fosse stato chiesto un mese fa probabilmente me ne sarebbero bastate tre: crisi, sporcizia, criminalità. Adesso, dopo sei settimane di permanenza nella capitale greca posso dire, da studentessa, che la prima impressione è quella che conta. Non aspettatevi di sentir dire da me che amo questa città. Qui la vita mi è sembrata difficile fin dall'inizio, non tanto per le persone, quanto per l'atmosfera: se dovessi consigliare Atene, sicuramente sarebbe per un weekend in fuga, tre giorni di full immersion nell'Antica Grecia rimanendo nel centro città senza avventurarsi troppo fuori. Perché sì, il centro storico è ovviamente affascinante, e niente si può togliere alla bellezza dell'Acropoli in notturna, ma non andiamo oltre.

Basta arrivare in piazza Omonia, a solo una fermata di metropolitana dagli antichi lustri ellenici, che tutta la magia è finita: qui la crisi ha colpito, colpisce e colpirà ancora, e si vede tutto il brutto (ed il pericoloso) di un mondo sempre più post-globale. Sporcizia, povertà e degrado sono degni di ben più grandi metropoli, droga e prostituzione sono all'ordine del giorno, e non sto parlando di realtà lontane: ho vissuto in quel quartiere per tre settimane, rischiando spesso al rientro a casa dopo le 9 di sera. Le truffe sono comuni, dal negozio etnico sotto casa, al proprietario dell'appartamento, alla famosa catena di ristorazione che ti rifila banconote false. Purtroppo il primo impatto con Atene è stato questo, ma dovendo vivere qua "solo" per tre mesi, le maniche sono rimboccate e si va avanti.

Per sfortuna, il proprietario che si intasca il tuo deposito per la camera quando tu sei costretta a cambiare casa per via delle cosiddette "cimici del letto" non ha proprio aiutato. L'impressione è che Atene ha, o potrebbe avere, molto da offrire, ma niente viene valorizzato. "Colpa della crisi" come dicono, i siti archeologici danno l'idea di essere abbandonati a loro stessi, con lavori di manutenzione iniziati e mai finiti. Lo stesso Partenone si erge sulla collina circondato da impalcature: questo non impedisce all'amministrazione di far pagare ben 30 euro di biglietto per l'ingresso di tutta l'Acropoli, che è vero fornisce l'accesso a diversi siti, ma comunque è una bella cifra; unico punto positivo, gli studenti entrano gratis, e neanche tutti: entri gratis se hai la ISIC (In-ternational Student Identity Card), una card interna-zionale che certifica il tuo status di studente e che, almeno in Italia, ottieni solo su richiesta e dopo previo pagamento. Qualsiasi altra tessera non è accettata.

Atene è la città dei disagi, perché se abiti in zona Museo Archeologico o Exarchia, durante il fine settimana e non solo, rischi di trovarti coinvolto tra gli anarchici che lanciano lacrimogeni e molotov contro la polizia. Ma alla fine si fa abitudine anche a queAtene è la città del controsenso e del contrasto: mi è stata negata la possibilità di avere l'abbonamento per il trasporto pubblico ridotto per gli studenti, perché non in possesso di una ID Student Card (che a quanto pare hanno solo gli studenti greci, o almeno non noi italiani). Dovrei pagare 30 euro mensili per un servizio di metropolitana che, quando va bene sto in piedi e quando va male rischio di essere schiacciata tra le porte?

Ma in una città così, è normale avere una metropolitana che arriva con una frequenza di 7/8 minuti (che aumentano al calar della sera)?! E allora diamo la colpa alla crisi, lo Stato non ha i soldi per fornire trasporti adeguati. Benissimo! Ma così non si fa altro che allontanare i giovani da una città che avrebbe molto da offrire.

Non posso dire com'era la situazione dieci anni fa, non c'ero. Ma ci sono ora, e dico che Atene è veramente disagiata e disagevole, perché arrivi in aeroporto e paghi 4,50 euro per un cappuccino, 10 euro di trasporto pubblico per arrivare in centro, e ti trovi l'ascensore senza porte. Visiti l'Acropoli in una giornata di sole, fai una bella cena (nemmeno troppo costosa) in centro città, e rischi il furto e anche di più durante il ritorno a casa. Assisti al ridicolo cambio della guardia a Piazza Sintagma e invochi la danza della pioggia così che le strade sembrino più pulite.

Alessia Quartetti

La situazione degli ultimi anni ha intaccato ogni aspetto della vita della città

Atene2: da riscoprire

Volando poche centinaia di metri sopra Atene per raggiungere l'aeroporto, si gode di una vista del tutto particolare con le sterminate case bianche e con le colline brulle alle spalle. Ma dall'alto è difficile cogliere gli aspetti che caratterizzano questa grande città. Soltanto entrando nelle vie cittadine è possibile iniziare a vedere concretamente che cosa è la Grecia oggi.

Atene è una metropoli sterminata con milioni di abitanti, il traffico ad ogni ora del giorno ne è la testimonianza ed il disordine la fa da padrone mettendo ancora più in risalto la quantità di persone che senza casco in motorino cercano disordinatamente di superare le file di macchine. Atene è tutt'altro che una città moderna e in alcuni tratti ricorda moltissimo qualche città del sud Italia tra la Calabria e la Puglia. Sicuramente è differente dalle altre capitali europee, una città difficile da inquadrare.

I racconti dell'Atene di dieci anni fa parlano di una realtà completamente diversa rispetto a come si presenta oggi la capitale ellenica. Appena fuori dal centro, dirigendosi verso il quartiere multiculturale di Omonia emerge un paese con delle profonde contraddizioni.

Camminando, per centinaia e centinaia di metri si incontrano soltanto bazar indiani, minimarket, parrucchieri e negozi di telefonia gestiti da pakistani, uno dietro l'altro a decine. Emerge una città divisa in quartieri notevolmente diversi tra loro per servizi, pulizia e stili di vita degli abitanti. È quasi paradossale passare dal quartiere anarchico di Exarchia con il suo stile *punk* e giovanile, alle pulitissime vie pedonali del quartiere accanto - Kolonaki - con i suoi bar e negozi di lusso per non parlare poi dei comuni limitrofi di Amarusio o Kifisia, più simili a cittadine della riviera romagnola che a comuni ellenici attorno ad Atene.

La crisi che c'è stata negli anni passati la si vede e la si sente un po' ovunque e bastano tre dati per capire l'entità dell'argomento: alzando gli occhi al cielo sono più le case disabitate che quelle abitate; a volte interi palazzi sono stati lasciati a sé stessi. Anche lungo le vie principali dove prima c'erano uffici adesso ci sono soltanto bandoni serrati. La metro è sempre affollata ad ogni ora con decine di migliaia di persone che si spostano in ogni direzione della città; per sopportare la quantità di persone che utilizzano questo mezzo non bastano certamente le poche corse che offre questo servizio pubblico, talvolta l'attesa è anche di 15 minuti. Il terzo dato è l'incredibile quantità di senzatetto ai bordi delle strade, ma ancora più significativo è il numero di persone - anche vestite discretamente - che rovista nei cassonetti in cerca di qualcosa di utile o di cibo. Riguardano proprio il cibo e la benzina alcune delle contraddizioni che più saltano all'occhio. I prezzi nei supermarket sono ben più alti di quelli italiani a fronte di salari minori e anche la benzina costa quanto in Italia, se non di più.

Evidentemente è innegabile che la situazione che ha caratterizzato la Grecia negli ultimi anni abbia intaccato ogni aspetto della vita di he questa città. Ad oggi la situazione sembra comunque lontana dal poter migliorare sensibilmente e spesso per le strade sfilano cortei che protestano contro le manovre del governo. Manifestazioni partecipate da cittadini di tutte le età che procedono a ritmo di fischietti e cori. Certo, questa è la parte pacifica delle manifestazioni perché ad Atene quasi quotidianamente accadono violenti scontri notturni, tra polizia e anarchici. La zona interessata e succube di una guerriglia che non sembra mai avere fine è quella attorno al Politecnico dove soprattutto nel fine settimana gruppi anarchici e forze dell'ordine si scontrano lanciando da una parte molotov, sassi, petardi e dall'altra parte lacrimogeni e gas urticanti; succede così spesso che ormai un autobus della polizia sosta a un isolato di distanza dal Politecnico per prevenire eventuali insurrezioni che sennò si propagherebbero (come a volte accade) anche verso il centro, creando terrore e scompiglio per le strade.

Comunque nonostante la crisi Atene rimane una città tutta da scoprire, ricca di storia e di tradizioni. I reperti archeologici sono ovunque, talmente tanti che per la città e nelle stazioni della metro è facile trovare enormi teche con reperti di ogni genere. Per non parlare delle decine di musei che ripercorrono la storia ellenica e le sue tradizioni che richiamano turisti da ogni parte del mondo affascinati da quest'aura in cui è immersa Atene, fra il contemporaneo e l'antico.

Filippo del Perugia

Atene3: ci si affeziona

Sono nato e cresciuto in una piccola città del sud Italia. La Basilicata è la mia terra e sarà probabilmente ricordata per la recente capitale europea della cultura, Matera. L'ente con il quale ho un contratto mi ha dato la possibilità di andare a lavorare all'estero per 3 mesi. Inizia qui il mio viaggio. Dublino, Lisbona, La Valletta; sì, città interessanti, ma c'era qualcosa che mi faceva rimandare la partenza. Perché non Atene?

Ho sempre subito il fascino di questa capitale; gli studi classici mi hanno fatto apprezzare il mondo ellenico. Ma, i miei affetti mi dicevano di pensarci bene perché non avrei trovato una bella situazione. "I media italiani esagerano", mi dicevo, e non davo loro retta; mi sbagliavo, parzialmente. Sono arrivato ad Atene in un caldo pomeriggio di inizio settembre. Prendo l'X95 e arrivo a piazza Syntagma; spaesato, mi ritrovo nel mezzo di tantissimi militari armati di manganello che dallo scudo guardavano i passanti incattiviti. Nell'aria c'è aria di agitazione. Timidamente chiedo cosa stesse succedendo; mi esortano ad andar via e a farlo in fretta. Più in là ho scoperto che si stava svolgendo una manifestazione non proprio pacifica sotto al Parlamento.

Ok, mi faccio forza dicendomi che sono cose che succedono; non c'è da preoccuparsi. La stessa sera mi ritroverò affacciato alla finestra a osservare militari e anarchici che lanciavano lacrimogeni e molotov. Ricordo urla, tanto fumo, spari.

Come inizio un vero disastro, considerando che sono riuscito a prendere sonno che era già mattina. Ma non sono a Bagdad, pensavo. Non mi arrendo e spero in meglio. La mattina esco a fare un giro. Strade che non hanno un senso, segnaletica assente, negozi senza un orario di apertura (tantomeno di chiusura); tossici, stranieri, barboni, gente strana. Dove sono capitato? Forse avrei dovuto dare retta a chi mi sconsigliava Atene, forse.

Sì, perchè nonostante tutto, ad Atene ci si affeziona subito. Basta ammirare l'Acropoli che dall'alto della collina si impone alla vista dei passanti. Profumi forti, colori accessi, abitanti rumorosi che affollano i vicoli della città. Atene è il chiasso di Monastiraki, il benessere di Kolonaki, il degrado di Omonia; e un buon suvlaki consumato all'angolo di una taverna.

"Kalamaki", uno dopo l'altro, che per digerirli non basta una bottiglia di mastiha.

La città è caotica e spesso mi risulta difficile stare ai suoi ritmi. Vedo, però, persone sedute a un tavolo per ore, che sorseggiano il loro caffè, chiacchierano e fumano. Sembra che a loro il tempo non interessi.

Sorrido e penso tra me che le stranezze dei greci sono infinite; dove potranno mai correre tutti se alla fine si ritrovano in un bar? Una domanda a cui ancora oggi non so rispondere. La cultura greca ti travolge; è qualcosa da cui non puoi restare fuori. Le mancanze della città sono ampliamente riempite dal patrimonio culturale greco. Quando vado a visitare un sito archeologico provo sempre una forte emozione a pensare a tutti gli anni di storia studiati che ora ho la possibilità di toccare con mano.

Non penso più al disagio della città, ma solo alla bellezza di questi luoghi che ricorderò sempre con piacere; le passeggiate per Thissio, Ermou, Panepistimio, il buon cibo servito sempre con gentilezza, il chiasso dei passanti, l'Acropoli illuminata al calar del giorno.

Atene ti resta nel cuore. Odi et amo.

Graziano Abiusi

La tragedia di Trebisonda

La presentazione del romanzo di Emidio D'Angelo "Eravamo a Trebisonda" (Editore Equinozi) la sera di lunedì 24 novembre presso l'Istituto italiano di cultura in collaborazione con la Società Dante Alighieri e alla presenza di S. E. l'Ambasciatore d'Italia in Atene Efisio Luigi Marras ha posto ancora una volta all'attenzione del pubblico italiano e italofono una delle pagine più buie dell'Ellenismo e di tutta la storia europea.

Il crollo dell'impero Ottomano, infatti, alla vigilia della sua trasformazione nella moderna repubblica turca, trascinò con sé nella catastrofe gli armeni, i curdi e i romei, i greci che fin dai tempi di Alessandro Magno e dell'impero Romano d'Oriente (o Bizantino, come si suole ormai chiamarlo) avevano impresso un'orma inconfondibile alle terre d'Anatolia. Quelle tristi vicende non sono del tutto sconosciute in Italia. Il capolavoro "Addio Anatolia" di Didò Sotiriu (pubblicato da Crocetti una decina d'anni fa), i romanzi di Antonia Arslan e, più di recente, il romanzo "La ragazza del Mar Nero" di Maria Tatsos (Edizioni Paoline) hanno conquistato un vasto numero di lettori, i più attenti dei quali sono altresì al corrente del riconoscimento da parte di vari Paesi del mondo del genocidio dei greci del Ponto.

Il 19 maggio è la festa della memoria di questo genocidio, che costrinse i romei di Trapezunte (Trebisonda appunto) e dintorni ad abbandonare le terre degli avi per trasferirsi in Grecia, madre patria antica ma sostanzialmente ignota. Le conseguenze dell'arrivo in Grecia dei profughi dal Ponto e più in generale dall'Asia Minore (poco meno di un milione e mezzo di persone) in seguito allo scambio forzato di popolazioni tra Grecia e Turchia sono uno dei capitoli meno noti, ma anche più affascinanti, della storia greca contemporanea. Non si può comprendere la Grecia degli ultimi cento anni sotto nessun aspetto, economico, culturale, sociale, politico e psicologico, senza tener conto di questa tragedia epocale.

"Eravamo a Trebisonda": per scoprire e riflettere su eventi in apparenza lontani ma che ci riguardano ancora molto da vicino, soprattutto in questo angolo del pianeta.

M.D.R.

AUTOGRILL

Per la sua ristrutturazione Tsipras ha rinunciato al suo programma politico

Il moloch del debito

La ristrutturazione del debito è stato il moloch a cui Tsipras ha sacrificato tutto. L'unico obiettivo, dal suo punto di vista, che ha potuto giustificare il trattamento riservatogli dall'Eurogruppo in quella lunga notte dei coltelli del 13 luglio 2015, quando il ministro delle Finanze tedesco propose di buttare Atene fuori dall'euro. E il copione si è ripetuto più o meno simile a maggio 2016. Nei documenti approvati finora, i ministri dell'Economia europei, infatti, non hanno chiarito alcunché. «Nel lungo termine», si legge nell'ultima intesa, l'Eurogruppo concorda con un meccanismo di contingentamento del debito che possa essere attivato dopo il programma del Fondo salva Stati europeo per assicurare la sostenibilità del debito nel lungo termine nel caso in cui uno scenario avverso si dovesse materializzare».

È il settimo anno della crisi greca, terzo salvataggio in corso, e ad Atene va in scena un paradosso tragico. Gli istituti di ricerca sociale raccontano che i greci hanno smesso di mangiare carne per risparmiare, quelli di ricerca politica che non credono più al governo e preferiscono i conservatori di Nea Demokratia.

Tsipras ha superato la prova del congresso di Syriza, ottenendo il 93% dei consensi e la conferma alla leadership. Ma ha dovuto rassicurare l'ala sinistra del partito, capitanata dal ministro dell'Economia Efklidis Tsakalotos, di darle più ascolto e più peso. Contemporaneamente si appresta ad applicare un ventaglio di misure su lavoro e imposte e privatizzazioni, che va in direzione opposta e contraria, sempre sperando che si arrivi al solo esito che conta davvero: il taglio del debito. Con il risultato grottesco che l'agenzia Moody's ha deciso di mantenere il rating dei titoli di Stato ellenici a livello speculativo a causa dell'incertezza politica. E che tra pochi anni, la crisi che abbiamo facilmente accantonato potrebbe tornare a dettare i titoli delle prime pagine.

«Con il governo che deve rincorrere l'opposizione, Tsipras sembra essere in gara contro il tempo», spiegava il quotidiano "I Kathimerini". «Il divario potrebbe aumentare se non raggiungesse risultati politici significativi entro i prossimi mesi, quando un elettorato già disilluso dovrà affrontare nuovi e impopolari aumenti delle tasse. Ma i risultati potrebbero arrivare tardi, visto che la Germania e soprattutto il ministro tedesco Wolfgang Schaeuble stanno cercando di rimandare il più possibile il completamento del programma (di salvataggio, ndr)». Ormai, fanno notare in coro *think tank* europei ed extra europei e anche il Fondo monetario internazionale, è chiaro che il destino della Grecia è legato a doppio filo alle elezioni tedesche.

Lo scenario avverso si è già materializzato. Gli ultimi dati del ministero delle Finanze ellenico dicono che l'avanzo primario nei primi nove mesi del 2016 è aumentato del 77,5%, arrivando a 5,45 miliardi di euro, ma è comunque più basso delle aspettative dei partner. La spesa pubblica è cresciuta di 1,5 punti percentuali, mentre quella per gli interessi sul debito, anche se è calata di quasi il 25%, nei primi nove mesi dell'anno, ha comunque superato i 4 miliardi. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) da mesi va dicendo che il debito ellenico è insostenibile e gli obiettivi di surplus imposti dalla Troika, pure. E come è noto in mancanza di un impegno dei partner europei ha minacciato e praticamente deciso di sfilarsi dal terzo salvataggio.

Eppure niente da fare. L'ultimo Eurogruppo di ottobre è riuscito in un altro capolavoro del tracheggiamento. Dei 2,6 miliardi di finanziamento che sarebbero dovuti essere versati ad Atene, ne sono arrivati 1,1. E la discussione sul debito è stata ancora una volta rinviata. Lo scenario è l'esatto opposto di quello che il premier greco pensava di ottenere tra inversioni a U e continuo ricorso alle urne.

Zsolt Darvas, economista del prestigioso *think tank* Bruegel di Bruxelles, ha affermato semplicemente che la Grecia non riuscirà a rientrare nel mercato dei titoli di Stato nel 2018, e quindi ad accedere al *Quantitative easing* di Mario Draghi, e avrà bisogno di un quarto salvataggio. In sostanza, la politica europea sta aggravando le condizioni finanziarie greche e potrebbe aumentare l'instabilità politica di Atene, prima causa di rischio del suo debito. L'ennesima spirale che si autoalimenta. In più se si arrivasse a un quarto salvataggio, come pensano al Bruegel, tutti i contribuenti europei, tedeschi inclusi, dovrebbero accollarsi un costo maggiore.

Già a inizio ottobre, il chief economist del FMI, Maurice Moses Obstfeld, era stato chiarissimo sull'influenza delle dinamiche elettorali sulla trattativa in corso: «Dal nostro punto di vista è importante, senza guardare alla politica nei singoli Paesi, che i numeri tornino (…) con un programma a lungo termine e non un menare il can per l'aia». Eppure l'espressione proverbiale si adatta perfettamente alla strategia di Schaeuble, almeno fino alle elezioni tedesche.

I populisti interessati a propaganda e tornaconto elettorale oltre che ad Atene dove sono al governo, ci sono anche a Berlino e siedono persino al ministero delle Finanze.

C.C.

Il think tanks "The Greek Analyst" redige un decalogo della situazione

La lezione della crisi

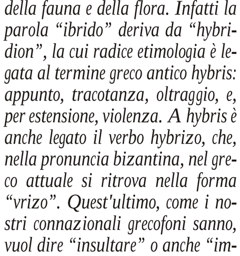
Il dramma per la Grecia e i greci è che con la sua ribellione dello scorso anno, applaudita da populisti di sinistra e di destra, il premier greco ha ottenuto molta più austerità e soprattutto un possibile sconto sul debito molto inferiore a quello che i creditori avevano promesso ad Atene nel 2012. Nel novembre di quell'anno l'Eurogruppo si era impegnato a una ristrutturazione tale da far scendere il debito sotto il 124% del pil nel 2020 e al 110% del pil nel 2022. Dopo il braccio di ferro di Tsipras, che ha portato la Grecia sull'orlo della Grexit e di nuovo in recessione, le proiezioni del Fondo monetario internazionale indicano che il debito raggiungerà il 174% nel 2020 e il 167% nel 2022. La condizione nel 2012 era sempre la stessa: un avanzo primario e «la piena attuazione di tutte le condizioni contenute nel programma». Se nel 2015 Tsipras avesse scelto di fare le poche cose che chiedevano i creditori, avrebbe potuto rivendicare un enorme successo sulla ristrutturazione del debito. Invece ha preferito fare la rivoluzione, poi capitolare e condannare le future generazioni di greci all'austerità. Quanto al debito la battaglia di tutte le battaglie per Tsipras il risultato è ancora più sconsolante per il premier greco. Quella dell'Eurogruppo è solo una promessa di allungare scadenze e ridurre tassi di interessi: le decisioni saranno prese solo nel luglio 2018, dopo le elezioni in Germania e Francia, e sempre che Tsipras rispetti tutti gli impegni su riforme e obiettivi di bilancio. Insomma, la ghigliottina della Grexit continuano ad averla in mano i creditori. Tsipras, con la sua conversione al realismo, sembra almeno aver compreso che la minaccia di un'uscita dall'euro è ormai completamente sterile.

Ci sono delle lezioni da trarre per queste scelte politiche? «In un momento storico in cui dei populisti estremi avanzano in maniera significativa in tutto il mondo, mettendo a rischio le democrazie costituzionali, la crisi greca (ancora in corso) offre lezioni importanti per cittadini, politici, economisti e investitori». Così "The Greek Analyst", un seguitissimo osservatore anonimo delle vicende greche ed europee, ha deciso di stilare una sorta di decalogo per il futuro. «Lezione numero uno della crisi greca: il peggior nemico della Sinistra è la Sinistra al governo». «Lezione numero due: "Dignità" è un termine etnopopulista parecchio attraente da dare in pasto alle masse. Ma prima o poi le masse avranno bisogno di cibo vero e proprio». E via dicendo, con tanto di consigli ai politici in cerca di gloria: «Quanto più grandi saranno le bugie e le stupidaggini populiste che ti sospingono verso il potere, quanto più rovinosa sarà la tua (inevitabile) caduta». «Quando non hai assolutamente nessun argomento a disposizione, basta che tu dia la colpa al neoliberismo. E' facile e funziona sempre». «I critici più radicali dell'establishment si trasformano nei più fieri sostenitori dell'establishment, una volta che sono arrivati al potere».

In tempo di ipotetiche riforme della legge elettorale anche in Italia, sarebbe bene tenere a mente anche la seguente lezione dalla crisi greca: «La transizione politica da un sistema bipartitico vecchio alcuni decenni e un sistema multipartitico può essere molto caotica». «Non c'è miglior rifugio per un populista estremista a corto di argomenti che una buona teoria del complotto». «Coloro che sbraitano "nel nome della democrazia" e "per il popolo" sono i primi a rivoltarsi contro la democrazia e contro il popolo». «Affinché il centro possa battere le estreme populiste, la fredda tecnocrazia deve incontrarsi con la leadership carismatica». «I partiti *mainstream* non possono combattere con la sfiducia diffusa tra i cittadini soltanto attraverso nuove idee. Hanno bisogno anche di volti nuovi e freschi».

"The Greek Analyst", negli ultimi anni, non ha risparmiato critiche serrate ma sempre circostanziate ad Alexis Tsipras e al suo movimento di sinistra radicale Syriza, anche quando Tsipras e soci erano sostenuti da una maggioranza dell'opinione pubblica e dei media del Vecchio continente. E' sotto questa luce che va letta la seguente lezione dalla crisi greca: «L'essenza di democrazia/globalizzazione/occidente/Ue è spesso attaccata da coloro che ne beneficiano maggiormente». A proposito di politiche fiscali, "The Greek Analyst" sintetizza inoltre alla perfezione quanto sta accaduto con la nuova politica fiscale: «Quando il clientelismo è profondamente radicato in un paese, la pressione fiscale colpirà in maniera sproporzionata e ingiusta il settore privato dell'economia». Ancora: «Se vuoi annichilire la spina dorsale dell'economia (per esempio: la classe media), continua a tassarla fino alla morte». Infine: «Quando clientelismo, corruzione, statalismo, illiberalismo sono selvaggi, l'esplodere di una crisi è soltanto questione di tempo. Non di questa o quella moneta». E' la resa della sinistra cresciuta con lo slogan "un altro mondo è possibile"

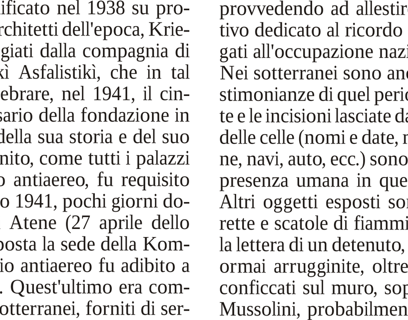
S.A.



IBRIDO

A dar retta ai lessici, o a quel famoso detto secondo cui nomen omen, i fautori delle distopie di vario tipo e origine avrebbero ragione da vendere: gli incroci, gli esperimenti genetici, i cross-over, le pecore Dolly e tutte le altre amenità di cui sono piene le cronache scientifiche di questi nostri tormentati anni, non sono altro che hybris ovvero tracotanza, oltraggio nei confronti della natura e delle leggi divine, poste a salvaguardia dell'armonia della fauna e della flora. Infatti la parola "ibrido" deriva da "hybridion", la cui radice etimologia è legata al termine greco antico hybris: appunto, tracotanza, oltraggio, e, per estensione, violenza. A hybris è anche legato il verbo hybrizo, che, nella pronuncia bizantina, nel greco attuale si ritrova nella forma "vrizo". Quest'ultimo, come i nostri connazionali grecofoni sanno, vuol dire "insultare" o anche "imprecare" se non addirittura "bestemmiare" ("vrizo ta thia": imprecare contro le cose divine). In altre parole, arrecare oltraggio alla divinità e, pertanto, superare i limiti dell'umano, della condizione mortale, che contempla la caducità e l'oblio. Hybris era l'ossessione dei tragici. Hybris commette Edipo che, sebbene a sua insaputa, assassina il padre e giace con la madre e, una volta scoperta l'agghiacciante verità, si evira simbolicamente cavandosi gli occhi. Hybris commette anche Ippolito, giovinetto che oggi diremmo asessuale. Egli, devoto di Artemide, dea vergine della caccia, disprezza Afrodite e ne paga il prezzo con la sua stessa vita. Hybris commise altresì una Pizia, sacerdotessa di Apollo a Delfi, che violò la castità con un giovanotto della Focide. A raccontarci la storia è Plutarco, sacerdote a Delfi. Ma ci troviamo già in un'epoca di tramonto degli oracoli, in grave crisi ben prima che il Cristianesimo trionfasse siglando l'atto notarile di morte e riempiendo un vuoto ormai imbarazzante. Così, dice Plutarco, Apollo, sebbene le leggi imponessero la condanna a morte della fedifraga, le salvò la vita sostenendo che la morte della colpevole non sarebbe servita a niente. Clemenza contro hybris, per ricomporre l'armonia, come si conviene allo spirito mediterraneo. Per gli antichi, del resto, gli "ibridi" non erano hybris. Chimere, satiri e sileni, centauri, sirene e arpie erano all'ordine del giorno e parte integrante di una realtà che passava da uno stato all'altro sena soluzione di continuità. Gli uomini potevano diventare animali o vegetali e viceversa, i maschi femmine e le femmine maschi, gli dei si univano alle donne mortali e le dee agli uomini mortali (invero più di rado) in un tripudio di forme e colori. Oggi invece gli ibridi sono in generale acromi se non decisamente pericolosi. Al massimo non sono inquinanti, come i veicoli ibridi, che commettono l'hybris di non aver bisogno (o quasi) della benzina.

Pánta rhêi



La fine di ottobre, in Grecia, è un periodo tradizionalmente dedicato al ricordo della seconda guerra mondiale e delle atrocità compiute dagli occupanti nazifascisti in Grecia. Quest'anno la ricorrenza ha assunto ancora più valore in quanto le consuete celebrazioni legate alla festa del NO sono coincise con il settantesimo anniversario dalla liberazione di Atene dal giogo nazista. Date queste premesse si impone una visita al Megaro Korai, in Piazza Korai 4 nel cuore di Atene. Il Megaro Korai fu edificato nel 1938 su progetto di due grandi architetti dell'epoca, Kriezìs e Metaxàs, ingaggiati dalla compagnia di assicurazioni Ethnikì Asfalistikì, che in tal modo intendeva celebrare, nel 1941, il cinquantesimo anniversario della fondazione in una sede all'altezza della sua storia e del suo ruolo. L'edificio, fornito, come tutti i palazzi dell'epoca, di rifugio antiaereo, fu requisito dai nazisti il 6 maggio 1941, pochi giorni dopo l'occupazione di Atene (27 aprile dello stesso anno). Vi fu posta la sede della Kommandantur e il rifugio antiaereo fu adibito a luogo di detenzione. Quest'ultimo era composto da due piani sotterranei, forniti di serbatoi d'acqua e di latrine, e i prigionieri vi venivano alloggiati provvisoriamente in attesa di essere trasferiti nel celebre carcere Averoff (sorgeva in luogo dell'attuale palazzo dell'Areopago, in Leof. Alexandras, come ci ricorda una targa nel giardino antistante) oppure nei tribunali militari tedeschi, nei campi di concentramento o di lavoro, oppure in qualche luogo di esecuzione. Tra i prigionieri rinchiusi nei sotterranei del Megaro Korai furono numerosi patrioti greci, ma anche antifascisti italiani e tedeschi, oltre che cittadini greci di tutte le età, compresi ragazzini di 14 anni, accusati di reati minori. Nel 1991 Ethnikì Asfalistikì, in occasione del centesimo anniversario dalla fondazione, ha ottenuto dal ministero della Cultura la proclamazione dei sotterranei del Megaro Korai come "Luogo della memoria" provvedendo ad allestire uno spazio espositivo dedicato al ricordo dei terribili eventi legati all'occupazione nazifascista della Grecia. Nei sotterranei sono ancora visibili molte testimonianze di quel periodo: i disegni, le scritte e le incisioni lasciate dai detenuti sulle pareti delle celle (nomi e date, messaggi, figure umane, navi, auto, ecc.) sono le tracce visibili della presenza umana in questi luoghi di tortura. Altri oggetti esposti sono pacchetti di sigarette e scatole di fiammiferi, alcuni appunti e la lettera di un detenuto, rasoi e tazze smaltate ormai arrugginite, oltre che alcuni proiettili conficcati sul muro, sopra a un'immagine di Mussolini, probabilmente durante la Liberazione. Oltre alla bandiera nazista che sventolava sull'edificio, è inoltre esposta una porta dal "luogo di tortura" della Gestapo di Via Merlin. Il Luogo della memoria in Via Korai 4 è aperto al pubblico dal martedì al sabato, dalle ore 9.00 alle ore 14.00, con ingresso gratuito.

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima)

Si calcola che l'*endorsement* di Obama possa incidere in una percentuale fra l'1 e il 2 per cento sulle intenzioni di voto degli italiani.

Visto il margine ristrettissimo della consultazione potrebbe quindi essere decisivo. Saranno i benefici della controstagionalità? Il cuore è ormai stato gettato oltre l'ostacolo: «Renzi sta facendo riforme importanti, che però incontrano resistenze. La crescita c'è, ma è debole. Il sì al referendum aiuterebbe». Secondo Obama il presidente del Consiglio «dovrebbe restare al timone» a prescindere dal risultato del referendum costituzionale. Del resto: «Gli americani non potrebbero avere un alleato migliore dell'Italia. Sul fronte economico, siamo d'accordo sul fatto che sia necessario che il nostro focus rimanga sulla crescita, sulla creazione di posti di lavoro e sulla prosperità».

E' vero che in amore prevale la irrazionalità, ma quale è il motivo del tradivo colpo di fulmine di Obama per Renzi? In fondo i due si conoscono da tempo e mai c'erano state così forti manifestazioni di affetto a favore del Presidente del Consiglio italiano. Renzi viene sostenuto perché con una Gran Bretagna in uscita dalla Ue, una Spagna con un governo appena nato e di minoranza, una Francia che si avvicina a un'elezione presidenziale dall'esito incerto, l'Italia rappresenta l'unico grande Paese europeo in grado di proporsi in Europa come alternativa alla egemonia tedesca. E questo passa per il rafforzamento della credibilità a livello internazionale. La grande cerimonia alla Casa Bianca, proprio in occasione dell'ultima cena di Stato dell'era Obama, costituisce una investitura solenne.

Rimane la controstagionalità. Il 4 dicembre, giorno del referendum costituzionale in Italia, alla Casa Bianca non ci sarà più Barack Obama, ma con ogni probabilità Hillary Clinton.

Renzi, ha già detto che «con la Clinton alla Casa Bianca, l'Italia sarà perno nei rapporti tra Europa e Stati Uniti» e conoscendo bene la prossima presidente e la sua ostilità nei confronti di Putin, ha dato il nulla osta all'invio di 150 soldati italiani per la missione Nato in Lituania, proprio al confine con la Russia.

Il rischio è che da sole cuore e amore l'Italia ottenga più o meno inconsapevolmente un unico risultato, quello di diventare il nuovo cavallo di Troia di Washington in Europa, dopo che la Gran Bretagna, avendolo recitato "ottimamente" per molti anni ne è rimasta essa stessa vittima. Sono di questi giorni le "inedite" registrazioni pubblicate dal "Guardian" nelle quali la attuale premier inglese May, evidenzia i rischi della Brexit.

Giusto per cominciare, il Governo Renzi ha già aperto le porte della base di Sigonella all'aviazione USA per le operazioni in Libia. La storia, in questo caso, non si ripete. Era il 1983 e Craxi e Andreotti si opposero con decisione alle richieste americane per la stessa base. Sono passati 33 anni. Erano decisioni che andavano oltre la stagionalità, per questo ne rimane ancora oggi il ricordo.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Ottobre 2016
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Ennia Dall'Ora, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina,
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile